

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

**La seduta comincia alle 14.45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Giovanni Alemanno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva inerente l'esame dei progetti di legge C. 27 Stefani, C. 291 Massidda, C. 498 Bono, C. 1417 Onnis, C. 1418 onnis, C. 2016 Benedetti Valentini, C. 2314 Serena, C. 3533 Pezzella e C. 3761 Bellillo, recanti « Modifiche alla legge n.157 del 1992, protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio », il seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Giovanni Alemanno.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

LUCA MARCORA. Anche il ministro Alemanno la volta scorsa ha dato atto che l'iter legislativo delle proposte di legge in esame sulla riforma della legge n. 157 del 1992 è un po' travagliato. Il ministro non

può non essere a conoscenza che il consigliere speciale per la caccia da lui nominato, l'onorevole Berlato, ha annunciato più volte — non solo nelle riunioni che ha fatto con le associazioni venatorie ma anche in incontri pubblici e, addirittura, sul suo sito Internet — la volontà da parte del Governo di presentare un disegno di legge di riforma della legge n. 157 del 1992.

La volta scorsa il ministro ha detto che Berlato non è un sottosegretario e non ha alcuna delega alla caccia: ne prendiamo atto ma, comunque, è stato nominato dal ministro come consigliere sulle questioni faunistiche e, quindi, vorremmo un chiarimento definitivo. Penso che anche gli onorevoli presentatori delle proposte di legge di modifica della legge n. 157 vogliano avere un chiarimento definitivo sull'effettiva volontà del Governo di presentare un suo progetto di legge perché sono quasi dieci i provvedimenti giacenti in questa Commissione. Su richiesta dell'opposizione è stata avviata la dovuta indagine conoscitiva e non vorremmo che si verificasse la stessa situazione del latte fresco, in cui la Commissione ha lavorato su alcune proposte di legge e poi, all'ultimo, è arrivato un decreto ministeriale. Dobbiamo anche ricordare che, in un'intervista, il sottosegretario Dozzo ha dichiarato che il Governo vorrebbe addirittura riformare la legge n. 157 attraverso un decreto-legge.

Sicuramente la Commissione ha bisogno di un chiarimento definitivo (e penso che anche l'onorevole Onnis convenga su tale necessità). Il gruppo della Margherita, che ha già espresso la sua posizione in Commissione nelle audizioni e nelle sedute in cui si è discusso di questo tema, ritiene che la legge n. 157 sia una buona norma-

tiva, che è riuscita a coniugare gli interessi dei cacciatori con quelli delle associazioni ambientaliste e degli agricoltori. Inoltre, ritiene che su tale questione nel 1992 si sia raggiunto un punto alto di equilibrio, che sicuramente può lasciare ancora aperti problemi irrisolti ed eventuali modifiche. A dieci anni di distanza qualsiasi legge è riformabile, ma il punto fermo deve essere che qualsiasi proposta di riforma della legge n. 157 deve partire da un'attenta analisi dello stato di attuazione della suddetta normativa. Quindi, signor ministro, non possiamo non farle notare che la relazione sullo stato di attuazione della legge n. 157 si ferma al 1997, cioè esattamente a metà del tempo che è intercorso dal 1992 ad oggi.

Fra l'altro, stiamo parlando dei primi cinque anni di applicazione e, quindi, probabilmente di quelli meno efficaci ai fini del raggiungimento degli obiettivi della normativa. Dall'altro lato, dobbiamo anche dire che alcune indagini effettuate sullo stato di applicazione della legge n. 157 indipendentemente dalla relazione presentata dal Governo testimoniano che, laddove tale legge è stata applicata, ha dato ottimi risultati in termini di incremento del patrimonio faunistico e di gestione territoriale della caccia. Riteniamo, quindi, che la legge n. 157 nel suo impianto e nei suoi punti fondamentali non sia da modificare; sicuramente possono essere apportati dei miglioramenti, ma senza toccare i suoi punti fondamentali.

In primo luogo, il patrimonio faunistico è un bene indisponibile dello Stato e, quindi, come hanno confermato per la terza volta le sentenze della Corte costituzionale, non è possibile che la gestione del patrimonio faunistico venga demandata alle regioni. Infatti, se si tratta di un bene indisponibile dello Stato, appartiene a tutta la nazione: di conseguenza, non possiamo pensare ad una gestione parcelizzata della caccia, tale per cui ogni regione fa quello che vuole.

In secondo luogo, dobbiamo avere come riferimento — fra l'altro, ciò è stato confermato dallo stesso ministro La Loggia — la normativa comunitaria in materia di

gestione faunistica. L'Ulivo ha proposto un documento in cui prospetta la necessità della creazione di un osservatorio europeo sulle gestione del patrimonio faunistico. Quindi, non possiamo derogare dalle normative e dai regolamenti comunitari in materia di gestione faunistica.

In terzo luogo, qualsiasi modifica deve necessariamente passare attraverso un'attenta valutazione dei dati e delle informazioni sullo stato di attuazione della legge n. 157. Se volessimo, invece, forzare la mano — purtroppo, abbiamo letto sul sito dell'onorevole Berlato quale potrebbe essere il disegno di legge del Governo — e operare uno stravolgimento della suddetta normativa, rischieremmo di riproporre una contrapposizione muro contro muro fra ambientalisti e cacciatori, che costituirebbe sicuramente un arretramento rispetto al punto alto di equilibrio raggiunto attraverso la legge n. 157.

Penso che le conseguenze negative riguarderebbero, in primo luogo, i cacciatori. Se rompessimo questo equilibrio, cercando di forzarlo con proposte di legge estremiste, creeremmo un movimento di opinione che metterebbe a rischio la stessa sopravvivenza della caccia in Italia. Più volte abbiamo denunciato tutto ciò in Commissione dicendo che sicuramente l'interesse dei cacciatori non è questo; oggi vogliamo ribadirlo in maniera molto forte.

Siamo disponibili ad apportare dei miglioramenti alla legge n. 157 ma, se mettessimo in discussione i suoi punti fondamentali (la gestione territoriale della caccia, la questione dei calendari e delle specie cacciabili in coerenza con quanto stabilito dall'Unione europea), apriremmo una contrapposizione muro contro muro, dalla quale non uscirebbero bene i cacciatori e neanche il ministro, se si facesse portavoce di proposte estremistiche.

LUCA BELLOTTI. Credo che la legge n. 157 del 1992 sia nata sulla spinta di situazioni politiche abbastanza incerte: si era alla fine della legislatura e vi era la volontà di confermare o di dare ulteriore forza alla posizione dei Verdi che, all'epoca, era molto forte in questa dire-

zione. Quindi, tale normativa nasce già sulla base di una valutazione e di una visione della situazione della caccia, dell'uomo e del rapporto caccia-ambiente quanto meno discutibile.

A distanza di dieci anni, vi sono alcune aree in cui lo stato di applicazione di tale legge è confortante, ma anche altre in cui esistono invece problemi rilevanti. Vi sono anche regioni in cui l'applicazione è abbastanza incerta, a seconda che ci si trovi da una parte o dall'altra del fiume. Quindi, credo che, a distanza di 10-12 anni dall'applicazione della legge, sia necessario un approfondimento serio, per riproporre l'essenza del rapporto tra caccia, ambiente e uomo in maniera completamente diversa rispetto alla visione ambientalistica portata avanti in questi ultimi anni.

Uno degli elementi che mi preme sottolineare attiene al rapporto della legge n. 157 con i parchi. La legge n. 394 del 1991, istitutiva dei parchi, è abbastanza datata e necessita anch'essa di una rivisitazione, in modo tale che si possa dare vita ai parchi, perché in molti casi tutte le attività umane presenti al loro interno sono, se non compromesse, fortemente «ingessate». Si tratta, per quanto concerne il rapporto tra la legge n. 394 del 1991 e la legge n. 157 del 1992, di trovare una soluzione, anche perché mi risulta che siano state depositate alcune proposte di modifica della legge n. 394. A mio parere, bisognerebbe anche effettuare un lavoro parallelo tra le due leggi per quanto riguarda la caccia e l'ambiente, svolgendo un'indagine conoscitiva in tale direzione.

SAURO SEDIOLI. Ritengo che questa discussione sia nata male. Essa si è sviluppata su posizioni estreme, che hanno provocato delle contrapposizioni difficili da gestire. Dobbiamo pertanto riportare questo dibattito nel suo ambito.

La motivazione forte a sostegno di una revisione della normativa è che una legge, dopo dieci anni, deve tenere conto dei cambiamenti intervenuti. Credo che la Commissione e lo stesso ministro abbiano bisogno di elementi di carattere scientifico

e giuridico. Tra i cambiamenti che sono avvenuti, vi è la normativa europea in materia e, soprattutto, quella regionale, nonché i nuovi poteri delle regioni. Su tali punti, forse, non disponiamo di sufficienti elementi di conoscenza. Se è vero che dobbiamo esaminare ciò che è cambiato, è indispensabile conoscere lo stato di attuazione della legge n. 157 del 1992. Rivolgo una sollecitazione in tal senso al ministero.

Vi è un altro aspetto. Il ministero si è dotato di un gruppo di lavoro, composto da esperti che si sono recati in Europa. Qual è il risultato del loro lavoro? Quali sono gli elementi di novità in merito? Sarebbe bene che li conoscessimo.

Sarebbe altresì opportuno che il ministero ci fornisse una comparazione tra la situazione dell'Italia e quella degli altri paesi, compresi quelli che entreranno a far parte a pieno titolo dell'Unione europea dal prossimo anno. Avverto, cioè, l'esigenza non che il ministero presenti un nuovo progetto di legge ma che fornisca risposte su tali elementi, per consentirci di acquisire le conoscenze che ci permettano di modificare in modo serio la legge n. 157 del 1992, senza fare ricorso a posizioni estreme, che sono pericolosissime.

Stiamo affrontando un problema delicato. Nelle audizioni svolte finora abbiamo già ascoltato l'opinione delle organizzazioni agricole sugli aspetti fondanti della legge n. 157 del 1992: ho avvertito il pericolo che sia messo in discussione, ad esempio, il principio che consente l'accesso al fondo altrui. Ciò significherebbe mettere in discussione la stessa caccia, avere in Italia la caccia costosa come in molti altri paesi, quali la Spagna o la Francia. Credo sia nell'interesse dei cacciatori stessi disporre di una legge buona, equilibrata, che sappia mantenere i caratteri popolari della caccia, riconosciuti dalla legge n. 157 del 1992.

In conclusione, ritengo che vi sia bisogno più di un supporto del ministero per acquisire le conoscenze e le comparazioni richieste che di un nuovo progetto di legge.

GIUSEPPE ROMELE. Signor presidente, cercherò di fare una sintesi del dibattito, molto pacato e schietto, che si sta svolgendo. Gli interventi sono stati molto pertinenti e costruttivi, poiché non hanno avuto un taglio tale da dare adito a polemiche né, tantomeno, a contrasti, anche se vi sarebbero stati tutti i presupposti per una accesa controposizione.

Sono stati presentati numerosi progetti di legge e vi è un'ipotesi, fortunatamente non espressa dal ministro ma da un suo collaboratore, forse dettata da entusiasmi localistici. L'insieme di questo sistema normativo — è stato ribadito a più riprese, anche negli interventi dei colleghi — va rivisto. La legge n. 157 del 1992 va modificata, ma *cum grano salis*, in quanto, come ha giustamente detto il collega Marcora, essa rappresenta un punto di equilibrio. Tale punto di equilibrio è stato raggiunto tra i cacciatori, gli agricoltori, decine di migliaia di imprenditori ed il mondo delle associazioni. Si tratta di un equilibrio che, in questo momento, ha raggiunto un livello di convivenza. Pertanto, non è facile immaginare un progetto — nonostante la buona volontà di chi lo abbia proposto — che ribalti una situazione che si sta sempre più, per fortuna, consolidando in un equilibrio. Va ricordato, non da ultimo, il provvedimento sulle deroghe regionali al divieto di prelievo venatorio, approvato lo scorso anno, che qualcuno ha giudicato una forzatura e altri il completamento di detto equilibrio.

Il ministro La Loggia, audito dalla Commissione, ha svolto una relazione più da professore universitario che da ministro, ma ha definito il quadro esatto dei passaggi, anche a livello legislativo e delle competenze, dalla Unione europea allo Stato ed alle regioni. In tale contesto dobbiamo muoverci. È in atto, tra l'altro, una rivisitazione del titolo V della Costituzione, che impone una certa cautela al riguardo. È, comunque, un momento buono, poiché vi è il desiderio di operare in modo positivo. Bisogna, però, stare

attenti: nel momento in cui togliamo mattoni da un lato, l'edificio rischia di crollarci sulla testa.

Vorrei fare al ministro una proposta concreta: è possibile creare un comitato di studio e di verifica, composto da un gruppo di funzionari ministeriali, prevalentemente provenienti dai due dicasteri competenti, quello delle politiche agricole e forestali e quello degli affari regionali, e da membri della Commissione, che darebbero allo stesso valenza politica? Ciò consentirebbe, nell'arco di pochi mesi, di acquisire dati certi, anche in ordine alla richiesta avanzata dall'onorevole Sedioli. Mi chiedo se tale ipotesi sia praticabile. Potrebbe essere una buona soluzione per lavorare seriamente sul tema.

ALDO PREDA. È presente il ministro, il quale ci dovrebbe illuminare! Vi è, a mio parere, il rischio che egli non ci illumini sul metodo, ma si avventuri in una disquisizione sulla legge n. 157 del 1992, che non ci interessa.

Prima di iniziare l'esame delle proposte di legge di modifica della legge n. 157 del 1992, abbiamo ascoltato, in questa Commissione, il sottosegretario Dozzo, il quale, a nome del Governo, ci ha detto che, allo stato, non vi era alcuna proposta governativa in materia di caccia. Abbiamo deciso di effettuare un'indagine conoscitiva, in modo da approfondire i contenuti dei progetti di legge in esame. In seguito, un altro sottosegretario, l'onorevole Delfino, rispondendo ad una mia interrogazione, ha detto che vi è una proposta del Governo.

FRANCESCO ONNIS. Non l'ha mai detto!

ALDO PREDA. Il sottosegretario Delfino ha detto, rispondendo ad una mia interrogazione: «c'è una proposta del Governo». Il relatore non si è dimesso, anche se lo avevo invitato a fare tale passo. Successivamente, un consulente del ministro, tale Berlato, in giro per l'Italia, alla presenza dello stesso ministro (è successo a Ravenna ed a Venezia), ha annunciato una nuova legge in materia.

Il ministro La Loggia è intervenuto, devo dire in modo molto corretto, affermando che, dati i rapporti con le regioni, vi è, al massimo, la necessità di un emendamento (non si sa, però, a quale provvedimento o norma). Vogliamo assicurazioni sul fatto che la discussione avviata dalla Commissione ed il metodo da essa adottato, che ci sembra giusto e corretto, non subiranno improvvise modifiche (come avvenuto in altri casi) a causa della presentazione da parte del ministro di un disegno di legge o di un decreto-legge, che farebbe saltare tutto il nostro lavoro.

FRANCESCO ONNIS. Interverrò molto brevemente, seguendo una regola che non sempre mi pare venga rispettata nel dibattito su tale delicata materia. La regola, cioè, di rimanere ancorati ai fatti, di tenere conto dei dati e di non trascurare ciò che effettivamente si è detto nel corso dell'esame in Commissione.

Rimanendo aderente alla realtà, voglio dire che ho preso atto, con realismo e con soddisfazione, delle precisazioni che il ministro ha ritenuto di fare nell'audizione del 23 luglio scorso. Dobbiamo basarci su ciò che il ministro ha affermato e non discettare su quello che forse l'opposizione sperava che il ministro avrebbe detto. Non possiamo neanche modificare quel che si era detto in precedenza o la lettura che dei fatti precedenti poteva essere data.

Il ministro ha affermato che è favorevole, e non contrario, al fatto che le proposte di modifica della legge n. 157 del 1992 vadano avanti ultimando il loro iter. E ha soggiunto che, se in ipotesi fosse presentata una iniziativa del Governo, essa sarebbe aggiuntiva, *ad adiuvandum*, e che non vi sarebbe incompatibilità o sovrapposizione fra le iniziative legislative all'esame della Commissione e quella, eventuale, del Governo.

Il ministro ha soprattutto evidenziato — mettendo in risalto il grande respiro della materia della quale stiamo discutendo — che la caccia è un prezioso valore sociale, rispetto al quale — e per la tutela del quale — spero che le opposizioni (che hanno

soltanto da perdere in caso di eventuale approvazione delle proposte di modifica) siano più adeguate alla realtà del problema e un po' più conseguenti ad una serena valutazione dei fatti che venisse prospettata in buona fede. Non ho mai dubitato della buona fede del ministro né ho mai dubitato che egli avrebbe dimostrato, anche in questa occasione, la sua sensibilità istituzionale, il suo rispetto per il Parlamento e il suo intelligente approccio politico al problema.

Oggi il ministro afferma che il Governo è dalla parte di chi sta chiedendo una modifica della legge n. 157 del 1992: questo è un fatto politico e parlamentare di grande rilevanza, perché spiana la strada al successo di queste iniziative legislative e le rafforza, contribuendo certamente ad un risultato positivo.

Il ministro Alemanno non poteva non considerare che sono state presentate nove proposte di legge, che provengono da disparati schieramenti politici e da diverse forze parlamentari, e non poteva dimenticare i contenuti di queste proposte, che sono pressappoco coincidenti con quelli delle bozze che il ministro non ha mai rilasciato e non ha mai conosciuto, perché quelle bozze si sono rifatte ai contenuti delle proposte di modifica in esame. Soprattutto, egli non poteva dimenticare che, nel chiedere la modifica della legge n. 157, si è voluta sottolineare l'importanza dell'assegnazione alle regioni di quei poteri che il nuovo testo della Costituzione attribuisce loro, con i quali si intendeva dare forza alle regioni per riempire e dare contenuto alle nuove potestà regionali anche in materia di caccia.

LUCA MARCORA. Cosa c'è a fare la Corte costituzionale?

FRANCESCO ONNIS. Cosa c'entra la Corte costituzionale? C'è il nuovo testo della Costituzione, che ha attribuito nuovi poteri alle regioni: le proposte di modifica vanno nella direzione della Costituzione e vogliono che questi nuovi poteri diventino concreti. Questa è la filosofia delle proposte di legge in esame.

Se il Governo vorrà dare un suo contributo, mi permetto di chiedere sommessamente al ministro che questo contributo eventuale (debbo usare tale aggettivo) intervenga in tempi ravvicinati (cioè non oltre la metà o il 20 di settembre), per una esigenza che, credo, possiamo tutti condividere. Se questo contributo arrivasse nei tempi che sto prefigurando, si tratterebbe di un'iniziativa che potrebbe essere abbinata, senza «sconquassi» parlamentari, alle proposte di modifica in esame. In tal caso, l'iter di queste ultime proseguirebbe rafforzato, con maggiore concretezza e con il vento in poppa, qual è certamente il vento che soffierebbe dalla parte del Governo.

Nell'ipotesi in cui questa iniziativa dovesse concretizzarsi, mi permetto di chiederle, signor ministro, che si tratti di un'iniziativa di modifica della legge n. 157. Lei avrà certamente colto il peso dei rilievi che sono stati prospettati dagli autorevoli esponenti dell'opposizione, la quale ritiene che questa legge non debba essere stravolta, perché potrebbe continuare ad avere cittadinanza nel nostro ordinamento giuridico, e che il suo impianto non debba essere alterato da una nuova iniziativa legislativa che lo sostituisse *in toto*.

Questa è anche la mia richiesta, perché in tutte le occasioni in cui ho avuto modo di intervenire non ho mai detto che io o la maggioranza saremmo stati favorevoli ad una sostituzione della legge quadro vigente con un nuovo testo del tutto innovativo, che ne stravolgesse i contenuti. Ho sempre affermato che questa legge avrebbe potuto sopravvivere, che certamente ha innovato determinando una situazione di equilibrio, che è un codice venatorio che comunque non deve essere abrogato, che, semmai, dovevano effettuarsi degli interventi di «chirurgia legislativa» tali da migliorarne il contenuto.

Onorevole Marcora, quando lei sostiene che non è possibile toccare i capitoli relativi ai tempi del prelievo venatorio oppure al potere delle regioni, non solo si

pone al di fuori della Costituzione negando i poteri delle regioni, ma dimentica anche la normativa europea.

LUCA MARCORA. Mi dica, allora, cosa c'è a fare la Corte costituzionale!

FRANCESCO ONNIS. Lei dimentica la normativa europea, che si sta evolvendo e consente a molti Stati della Comunità di effettuare prelievi al di là dei tempi ristretti vigenti in Italia, e dimentica che esistono degli studi scientifici approfonditi, dai quali risulta che i tempi del prelievo venatorio possono essere modificati e che le eventuali modifiche dovrebbero riguardare delle decadi e non tempi genericamente previsti. Lei dimentica, soprattutto, che questa modifica riguarderebbe soltanto alcune specie: non c'è mai stata una richiesta di aumentare le specie prelevabili, anzi, se è possibile, vorremo diminuirle.

Se i tempi del prelievo venatorio si dovessero allungare, il prelievo dilatato non riguarderebbe indiscriminatamente tutte le specie cacciabili, ma soltanto quelle il cui prelievo fosse compatibile con il perpetuarsi dello stato di salute della stessa specie. Quindi, diamoci da fare: possiamo ancora fare fronte comune per ottenere un risultato che potrebbe soddisfare le aspettative e i diritti di una parte importante della nostra società.

Ritengo che anche l'opposizione converrà sul fatto che lo Stato italiano non può rinunciare aprioristicamente, sull'altare del 31 gennaio o per altri elementi che possono essere valutati, alla facoltà di legiferare e di riaffermare la propria autonomia statale, giacché non sarà difficile, nel momento in cui questa legge dovesse essere modificata, trattare con l'Unione europea per ottenere che quanto ha legiferato lo Stato italiano diventi legge europea o sia comunque accettato, perché esistono dei precedenti.

LUANA ZANELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Sono un po' disorientata.

Sono intervenuta anche nella precedente seduta, di cui questa è il prosieguo. Dal momento che ritengo sia fondamentale la chiarezza (chi mi ha preceduto ha bene espresso lo stato confusionale in cui versiamo da tempo), è indispensabile, per procedere ad una revisione della legge n. 157 del 1992 — come la maggioranza intende fare —, partire quanto meno dalla relazione sullo stato di attuazione di tale legge. È necessario che la Commissione disponga di questa relazione e sappia, almeno con riferimento alle ultime stagioni venatorie, quanti uccelli, in particolare migratori, sono stati abbattuti e quante delle quarantotto specie più una (l'ultima è la lepre italica, che come sapete è molto rara) insistono sul nostro territorio. Si parla del territorio quale patrimonio disponibile o indisponibile dello Stato, ma esso è oggettivamente patrimonio indisponibile. È necessaria una quantificazione: è inutile fantasticare su calendari venatori, deroghe, e così via, se non sappiamo di cosa stiamo parlando.

L'Unione europea chiede ai paesi di essere responsabili, anche dal punto di vista tecnico e scientifico, dell'impegno, che purtroppo state assumendo oggi, di modificare la legge n. 157. Questo non vuol dire che io sposo la legge n. 157 *in toto*; avrei molto da dire a questo proposito da alcuni punti di vista. Su questo, però, invito il ministro a convocare presso il ministero non soltanto le associazioni venatorie, ma anche quelle ambientaliste ed animaliste.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, l'audizione odierna del ministro delle politiche agricole e forestali verte sul tema che è all'ordine del giorno dei nostri lavori. Per quanto riguarda la relazione sullo stato di attuazione della legge n. 157 del 1992, la presidenza si farà carico di sollecitare l'invio di ulteriore documentazione.

Do ora la parola al ministro Alemanno per la replica.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Credo di poter dire una parola conclusiva rispetto alle informazioni che sono state generate anche da parte nostra, causando dei fraintendimenti. Nei vari interventi svolti non è stata citata una dichiarazione con cui avevo ipotizzato la possibilità che il dibattito procedesse secondo due iter separati.

A prescindere da tutto quello che è stato detto fino a questo momento, intendo darvi un punto di riferimento preciso, che è il seguente. Abbiamo esaminato le proposte di legge sulle quali state lavorando al fine di giungere ad un testo unificato. Riteniamo che all'interno di esse manchino alcuni elementi di modifica della legge n. 157 del 1992 e che sia opportuna un'iniziativa da parte del Governo, da inserire nell'iter avviato dalla Commissione con l'indagine conoscitiva in corso e con il lavoro svolto finora.

Il nostro impegno, quindi, è quello di presentare un disegno di legge di modifica della legge n. 157 del 1992 alla luce del titolo V della Costituzione, ma in forma leggera, con poche norme integrative di quelle presenti nelle varie proposte di legge presentate. Dirameremo il testo ai ministeri competenti, così da poterlo presentare alle Camere nei primi giorni di settembre, in modo che ciò avvenga dopo la conclusione dell'indagine conoscitiva in corso (di cui si acquisiranno i risultati) e prima della predisposizione di un testo unificato. In tal modo, si eviteranno sovrapposizioni e possibili contrasti tra il lavoro svolto dalla Commissione e gli intendimenti del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Devo fare alcune ulteriori precisazioni. Ho specificato che l'eurodeputato Berlato è un mio consigliere; come tutti sanno, i consiglieri del ministro non hanno la possibilità di presentare proprie iniziative, salvo che non abbiano deleghe specifiche, che non siano presidenti di commissioni o di comitati tecnici specificamente incaricati. Il consigliere Berlato si occupa di attività venatorie, esercitando la propria opera di consulenza; egli, magari, può

avere generato qualche confusione, tuttavia il testo di cui ha parlato è soltanto una bozza di lavoro attinente alle sue responsabilità. Questa bozza di lavoro è attualmente all'esame di una commissione di cui fanno parte gli uffici, rappresentanti del Corpo forestale dello Stato, ed altri soggetti. L'obiettivo è quello di ottenere un provvedimento leggero, che modifichi, e non sostituisca, la legge n. 157 del 1992.

Il contributo del ministero sarà un'ulteriore proposta normativa che andrà ad inserirsi nel testo unificato. Credo che ciò sia opportuno, perché noi ravvisiamo delle carenze (gli stessi lavori successivi della Commissione consentiranno di verificare se questa opinione è corretta) che, se non venissero colmate, rischierebbero di lasciare aperti margini di conflittualità tra le regioni e lo Stato. Tali margini di conflittualità si sono già evidenziati rispetto alle deroghe regionali al divieto di prelievo venatorio, tema sul quale il Governo ha già dimostrato di non voler percorrere la strada della decretazione di urgenza. Anche in questo caso era stata prospettata tale ipotesi, ma il Governo, pur in presenza di impugnative presso la Corte costituzionale nei confronti di numerose leggi regionali, ha scelto di non adottare un decreto-legge e di seguire, invece, la strada del disegno di legge. Se non è stata seguita la strada del decreto-legge in quella circostanza, non vediamo perché la si debba seguire in questo caso, in cui si tratta di introdurre modifiche che, tra l'altro, non hanno un carattere di urgenza tale da giustificare il ricorso ad un decreto-legge. Senza creare ulteriori tensioni e malintesi, credo si possa considerare chiuso il problema di metodo.

Rimane, ovviamente, il problema attinente al merito, perché da ciò che emergerà dal testo unificato e dagli emendamenti che verranno presentati dipenderà l'equilibrio, che ritengo occorra trovare e mantenere. Credo che nessuno abbia intenzione di operare una forzatura in un senso o nell'altro. L'unico aspetto che dovrà essere verificato attentamente attiene al fatto che la modifica della nor-

mativa vigente dovrà riconoscere all'attività venatoria un carattere non demonizzante. Il ministero farà, al riguardo, un comunicato specifico, pubblicandolo sul suo sito. Forniremo dei segnali da questo versante e incontreremo anche le organizzazioni ambientaliste, che, peraltro, erano già state invitate a Venezia. Non partecipare a quel dibattito è stata una loro scelta: probabilmente, se vi avessero preso parte, anche l'immagine che ne sarebbe uscita dell'iniziativa del ministero sarebbe stata più tranquillizzante per tutti. Si è trattato di una scelta politica, che non voglio discutere in questa sede, ma è stata una scelta di contestazione.

È ovvio che, quando ci si confronta su temi di questo genere da due versanti (mi riferisco al convegno a cui hanno partecipato tutte le organizzazioni venatorie, eccetto l'Arcicaccia, e alla provocatoria assenza delle organizzazioni ambientaliste), si acuiscono i contrasti e le spaccature. Da parte nostra, quando avremo a disposizione il testo elaborato dagli uffici, convocheremo le organizzazioni ambientaliste e quelle animaliste. Ci auguriamo che queste ultime accettino l'invito e si confrontino con noi, in modo che il disegno di legge non assuma caratteri che possano ingenerare polemiche. Il nostro obiettivo non è sicuramente quello di creare nuove polemiche ma, più semplicemente, quello di apportare alcune modifiche ad una legge che ha dei limiti ed è in alcuni punti inadeguata al nuovo dettato costituzionale.

Tuttavia, se il mantenimento della legge n. 157 del 1992 può essere la condizione per giungere in termini celeri a queste modifiche, e se, nonostante questa disponibilità, si dovesse generare un nuovo muro contro muro, è chiaro che questo atteggiamento andrebbe profondamente rivisto. Dal momento che l'opposizione si riconosce fortemente nella legge n. 157 del 1992, ne prendiamo atto e lo accettiamo, presentando le nostre iniziative come modifiche di tale legge. Mi auguro che, di fronte a questa disponibilità, anche l'opposizione si adoperi per trovare un punto di equilibrio. Se invece, come è accaduto



in altre circostanze, si andrà verso una spaccatura, bisognerà cambiare ottica, entrando nella logica di uno scontro che, penso, tutti vogliamo evitare.

Sono convinto che, rispetto alle crescenti minacce all'ambiente, l'attività venatoria non possa più essere rappresentata come un pericolo o una minaccia. Un'attività venatoria sostenibile e consapevole, avversa a qualsiasi forma di bracconaggio, può e deve essere vista come una attività compatibile con la necessaria tutela dell'ambiente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 10 ottobre 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO